

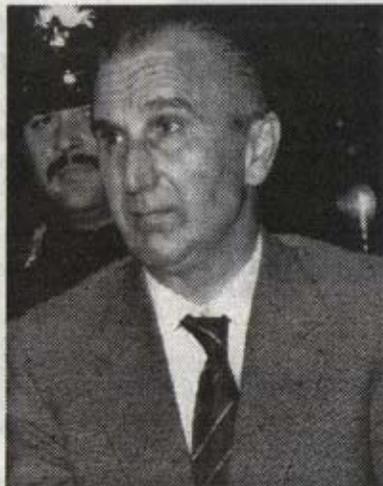
# Delitto Salvo, confermati due ergastoli

**ROMA.** Definitiva la condanna all'ergastolo per Leoluca Bagarella e Giovanni Scaduto che il 17 settembre 1992 uccisero, vicino Palermo, l'esattore Ignazio Salvo che, con il cugino Nino, per decenni gestì la riscossione dei tributi in tutta la Sicilia con l'aggio più alto praticato in Italia.

La prima sezione penale della Cassazione ha infatti confermato il carcere a vita deciso nell'aprile del 1997 dalla Corte di Appello di Palermo respingendo i ricorsi dei difensori che, tra l'altro, avevano chiesto l'annullamento con rinvio della pronuncia di secondo grado richiamandosi anche alla recente sentenza sul 513.

Questo in quanto il pentito Santo Di Matteo - che insieme a Giovanni Brusca e Gioacchino La Barbera è uno degli accusatori di Bagarella e Scaduto - non aveva confermato in dibattimento le dichiarazioni rese ai pubblici misteri.

L'omicidio del potente finanziere, uomo d'onore della famiglia di Salemi nella cui casa si sarebbero incontrati Totò Riina e Giulio Andreotti, si iscrive - secondo quanto ha sostenuto il sostituto procuratore generale



Francesco Lo Voi - nella strategia stragista della cupola avviata nel marzo 1992 con l'omicidio di Salvo Lima, europarlamentare andreottiano, e culminata con le stragi di Capaci e Via D'Amelio.

Ignazio Salvo sarebbe stato punito perchè non avrebbe attivato i canali politici per aggiustare il primo maxiprocesso a Cosa Nostra nel corso del quale fu condannato a sette anni di reclusione.



**A sinistra l'esattore Ignazio Salvo  
Sopra, il boss mafioso Leoluca Bagarella**

L'esattore, hanno detto parecchi collaboratori di giustizia, avrebbe dovuto scogliere il ruolo di cerniera tra gli ambienti di Cosa Nostra e quelli politici, trasmettendo ad Andreotti i messaggi di soccorso lanciati dai boss. Messaggi caduti nel vuoto. E la Cassazione, il 31 gennaio del 1992, sancì per la prima volta nella storia giudiziaria d'Italia, l'esistenza dell'organizzazione criminale chiamata mafia con una raffica di ergastoli e

altre condanne durissime per capi e fregari delle cosche.

La reazione della mafia fu immediata. Un mese e mezzo più tardi venne ucciso Salvo Lima, che insieme con Ignazio Salvo rappresentava il canale politico dei clan. Poi, dopo le stragi dell'estate, cadde Ignazio Salvo.

Al delitto avrebbe collaborato il dottor Tani Sangiorgi, genero di Nino Salvo. Non con un ruolo diretto, ma lasciando che i killer si appostassero dietro i cespugli della villa di Santa Flavia per fare fuoco al momento opportuno.

Nel commando omicida, con Bagarella e Scaduto, c'erano anche Giovanni Brusca, Gioacchino La Barbera e Santino Di Matteo. Furono proprio gli ultimi due a consentire ai magistrati di ricostruire retroscena e sequenze dell'omicidio.

E quando Brusca apprese dalla tv di essere stato condannato all'ergastolo, andò su tutte le furie e ordinò di eliminare il figlio di Di Matteo, Giuseppe, che era stato sequestrato per convincere il collaboratore a rittrattare le accuse.